

Eurostat, andamento lento. L'Italia non brilla, la peggiore per i NEET



Qualcuno sostiene, non senza fondamento, che l'analisi di dati statistici sulla popolazione, l'occupazione e l'economia abbiano poco significato quando misurati e correlati in archi temporali troppo ravvicinati e che i veri dati significativi sono quelli che si misurano su lunghezze medie e medio-lunghe. Sarà, ma seguire costantemente i dati statistici quadrimestrali sull'occupazione e lo sviluppo sociale in **Europa** pubblicati dalla **Commissione Europea** è sempre interessante.

Così il rapporto sul primo quadrimestre del 2016 appena pubblicato e fondato sulla base dei dati di **Eurostat** appare come un'occasione per tentare di comprendere in quale misura la debole ripresa economica in atto in **Europa** si rifletta sugli aspetti sociali che sono stati quelli più duramente colpiti dalla crisi anche in virtù delle ricette di austerità in vigore nel **Vecchio Continente** e che hanno impedito di reagire alla crisi finanziaria con investimenti e immissione di soldi freschi nel sistema economico provenienti da casse pubbliche. Cosa che, sia detto per inciso, ha certamente inciso anche sul recente referendum inglese e sulla crescita del senso di frustrazione, di risentimento e di incertezza sul proprio futuro da cui traggono alimento le forze politiche più retrive e nazionaliste ormai diffuse in ogni **Stato membro** della traballante **Unione**.

MEDIA PIL, 0,8% - A fronte di una crescita economica (ancora misurata in **PIL** e in **GHDI - Gross disposable household income** ? ovvero la disponibilità di reddito familiare al netto delle tasse e contributi sociali) modesta nel terzo anno di uscita dalla recessione, i dati dell'occupazione e affini presentano complessivamente segni di miglioramento. Ma tutti questi dati sono ancora assai diversificati fra i vari **Stati membri dell'Unione**. Ad esempio, fra gli Stati europei maggiori, la **Spagna** mostra maggiore dinamismo (nonostante il quadrimestre abbia coinciso con l'assenza di un governo nazionale!) con un **+0,8%** di **PIL**, a fronte di una media europea dello **0,5%**, mentre **Francia**, **Germania** e **Italia** sono più deboli (**0,4%-0,8%**) e soprattutto **Polonia (-0,1%)**, **Ungheria (-0,8%)** e **Grecia (-0,5%)** sono ancora in recessione. Parametrando i dati ad un anno, solo la **Spagna** supera il **3%** fra gli Stati maggiori, **Irlanda**, **Malta**, **Romania** e **Svezia** arrivano al **4%**, ma la media **UE** è all'**1,8%**.

OCCUPAZIONE AVANTI PIANO - I dati sull'occupazione seguono la stessa curva: avanti piano. L'occupazione è cresciuta nel **primo quadrimestre 2016** (rispetto all'ultimo 2015) dello **0,3%** in **Europa** e dell'**1,4%** in un anno. Ciò significa che **3 milioni di europei** hanno trovato lavoro nell'ultimo anno e **6,8** rispetto al momento più basso cioè alla metà del **2013** (di cui nell'area euro **3,8** milioni). Ma anche in questo caso l'**Europa** mostra troppe differenze all'interno: nel quadrimestre molto bene la **Repubblica Ceca** (**1,5%**) la **Lituania** (**1,3%**), l'**Ungheria** (**1%**) e ancora la **Spagna** (**0,7%**), ma ancora in declino la **Polonia (-0,5%)**, la **Grecia** e l'**Olanda (-0,1%)**. Il tasso di occupazione più alto in **Europa** (**Svezia, 80%**) resta superiore di 25 punti percentuali rispetto al più basso (**Grecia, 55%**). L'**Italia** continua a stare nella parte bassa della classifica: penultima, insieme a **Ungheria** con un tasso di occupazione del **61%** (la media europea è al **70%**). Infatti, nonostante il **Jobs Act** che dovrebbe proprio nel 2015 aver fatto sentire i propri effetti, siamo ancora nella parte bassa della classifica per quanto riguarda il miglioramento dell'indice di occupazione nell'ultimo anno e ampiamente al di sotto della situazione pre-crisi (**2008**), mentre già 11 paesi dell'**Unione** hanno recuperato quanto perso dal **2008** e **altri 5** vi si stiano avvicinando.

Dunque, miglioramento lento e moderato anche della situazione occupazionale ma a pelle di leopardo. E, comunque, trainato dal

settore dei servizi (tanto quelli a rilevanza economica quanto quelli senza), molto meno dall'industria, mentre sono ancora con il segno meno agricoltura e costruzioni.

SCENDE IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE - Il tasso di disoccupazione scende gradualmente, ma resta ampiamente al di sopra della situazione del 2008: all'aprile 2016 erano 21,2 milioni gli europei disoccupati e nel marzo 2008 erano **26,3**. Tuttavia nell'anno il tasso di disoccupazione in **Europa** è sceso dello **0,9%**, cioè **2,1 milioni** in meno rispetto all'aprile 2015 e **5,3 milioni** in meno rispetto al picco negativo dell'aprile 2013. Ma, ancora, le differenze fra gli Stati qui sono ancora più macroscopiche: si va da un tasso di disoccupazione del **4,1%** nella **Repubblica Ceca** e del **4,2%** in **Germania**, al **24,1%** in **Grecia** e, al **20,1%** in **Spagna** e, purtroppo, all'**11,7%** in **Italia** (che si trova al quintultimo posto, al di sopra della media **UE** che è l'**8,7%**).

I DISOCCUPATI DI LUNGA DURATA - In questa differenza trova giustificazione la forte accentuazione che il **presidente della Toscana Enrico Rossi** ha posto nel parere al **Comitato delle Regioni** sull'inserimento dei disoccupati di lunga durata nel mercato del lavoro affinché vi sia un intervento straordinario dell'**Europa** proprio in quei paesi in cui più pesante è stato l'impatto della crisi sul mondo del lavoro. Infatti, è del tutto evidente che proprio nei paesi in cui maggiore è stato l'impatto della crisi in termini di perdita di posti di lavoro e crescita della disoccupazione, minore è la possibilità di investimenti tanto nella creazione di nuovi posti di lavoro (sia per effetto delle politiche di austerità su paesi in cui il rapporto **deficit/PIL** è vicino o supera il limite del **3%**, sia per la perdita di produttività complessiva del sistema in questi paesi durante la lunga crisi finanziaria), quanto nell'attivazione degli strumenti di sostegno per i disoccupati nella ricerca di nuova occupazione (tipicamente i **Centri per l'Impiego** che in **Germania**, dove la disoccupazione è meno della metà che in **Italia**, possono contare un numero di unità di personale 8 volte quelli italiani).

Tuttavia i segnali che **Eurostat** rileva nell'ambito della disoccupazione di lunga durata (disoccupati da oltre un anno) e della disoccupazione di lunghissima durata (2 anni) sono interessanti perché queste diminuiscono più velocemente della disoccupazione ordinaria per la prima volta durante la crisi: la disoccupazione di lunga durata è diminuita dello **0,6%** nell'anno, arrivando al **4,3%** della forza lavoro in **Europa**, mentre quella di lunghissima durata è diminuita dello **0,4%** arrivando al **2,7** complessivo; la disoccupazione ordinaria è diminuita dello **0,2%**. Resta però altissima la quota dei disoccupati di lunga durata in **Europa**: circa **10,5 milioni** di persone, che costituiscono il **50%** del totale dei disoccupati.

Interessanti anche i dati rilevati dal rapporto della **Commissione UE** nell'ambito del tasso di attività (le persone che sono occupate o in cerca di lavoro), ma questo miglioramento è trainato dalla classe di età **55-64 anni**, perché quella **15-24** è ancora scesa, in parte per la cresciuta partecipazione di questi giovani ai processi formativi, in parte per una ancora preoccupante quota di **NEET (Not in Education, Employment or Training)**

Infatti il capitolo **?giovani?** del **primo rapporto quadrimestrale 2016** presenta luci importanti, ma anche ombre ancora scure. La disoccupazione giovanile nell'anno di riferimento (**aprile 2015-aprile 2016**) nella **UE** è calata dell'**1,9%** scendendo al **18,8%**, ma meno bene è andata nell'area euro (**-1,4%** attestandosi al **21,1%**). In questo ambito però si nota una convergenza fra i paesi membri, dovuta soprattutto alla migliore performance dei paesi nei quali la condizione del lavoro giovanile aveva subito i colpi maggiori a causa della crisi. La **Grecia**, che era arrivata ad un picco di disoccupazione giovanile nel **marzo 2013** pari al **60%**, si attesta ora al **50,4%**; la **Spagna**, nello stesso periodo, è passata **dal 55,9% al 44,8%**; la **Croazia dal 53,8% al 38,9%** negli ultimi tre anni; e il **Portogallo dal 39,7% al 29,9%**.

Complessivamente il tasso di occupazione dei giovani (**dai 15 ai 24 anni**) è cresciuto dal quarto quadrimestre 2015 a quello analogo del 2016 arrivando al **33,3%** (era il 32% nello stesso periodo del 2013, ma rispetto al 2008 è sceso del 3,3%). Buone le performance di **Lituania**, **Ungheria** e **Lettonia** (**+5%**), della **Gran Bretagna** e della **Croazia** (**+4%**), ma in nove paesi dell'**Unione** questo tasso è calato, come la **Finlandia** (**-2,2%**), l'**Austria** (**-2,1%**) e la **Bulgaria** (**-1,1%**), per quanto i primi due paesi abbiano ancora un tasso di occupazione giovanile fra il 50 e il 40 per cento.

NEET, PRIMATO NEGATIVO DELL'ITALIA, ULTIMA IN EUROPA - L'Italia presenta un andamento contraddittorio nel campo dell'occupazione giovanile. Infatti, se nell'anno di riferimento facciamo registrare una delle maggiori riduzioni del tasso di disoccupazione giovanile (**-5,5%**), l'**Italia** (insieme a **Bulgaria** e **Grecia**) fa registrare il più alto tasso di inattività nella classe di età **15-24**, arrivando al **74%**. Naturalmente, in gran parte questo dato è dovuto all'impegno dei giovani nel loro processo formativo che proprio in **Italia** vede un certo miglioramento nella performance; ma non può non preoccupare il fatto che l'**Italia** resta il paese con la più alta presenza di **NEET** nell'**Unione Europea**. Nell'ambito di una più complessiva riduzione percentuale di questa fetta di

giovani fra i **15 e i 24 anni** che non sono al lavoro ma neppure a scuola e in percorsi formativi (**-0,5% rispetto al 2014 e -1% rispetto al 2013**), l'**Italia** resta con la maglia nera al **21,4%**. Anche qui la disparità fra gli Stati membri è impressionante: l'**Olanda** è scesa sotto il **5% (4,7%)**, 10 paesi sono sotto al 10% e diversi paesi anche fra quelli più colpiti dalla crisi hanno registrato miglioramenti significativi in questo settore fra il **2013 e il 2015 (Ungheria -3,9%, Grecia -3,2%, Spagna -3%, Portogallo -2,8%, Bulgaria -2,3%)**. Altri 8 paesi, invece, hanno aumentato il numero di **NEET**: Finlandia (+1,3%), Romania (+1,1%), Francia (+0,7%).

Il rapporto propone un inedito focus sui **NEET**, distinguendoli fra quelli inattivi (coloro che non cercano un lavoro) e quelli disoccupati che cercano lavoro. I dati ci rivelano che la riduzione complessiva dei **NEET** è trainata dai **NEET** attivi che, cercando lavoro, lo hanno trovato; mentre il tasso dei **NEET** inattivi non è sostanzialmente cambiato nella **UE**. Fra il **2013 e il 2015**, tuttavia, **11 Stati** membri sono riusciti a ridurre il numero di giovani **NEET** inattivi, come **Portogallo (-1%), l'Ungheria (-2,1%), la Croazia (-0,7%)**. Ma non l'**Italia** che, insieme alla **Romania**, mantiene una quota di **NEET** inattivi intorno al **12%**. Un dato senz'altro molto preoccupante che richiederebbe un maggior attivismo del nostro Governo, soprattutto perché la buona performance di alcuni paesi **UE** con tassi di **NEET** paragonabili ai nostri che tuttavia hanno agito e intercettato questi giovani offrendo loro della possibilità, dimostra che non sono giovani irrecuperabili.

Ma qui, davvero, occorrono investimenti seri nel sistema dei **Centri per l'Impiego**, nel rapporto fra scuola e imprese, nell'attuazione di programmi come **Garanzia Giovani** e non i palliativi dei **500 ?** per ogni maggiorenne (per quanto possa procurare qualche consenso o simpatia momentanea), che invece sono inutili dispersione delle poche risorse disponibili che però vengono così sottratte alle necessarie politiche strutturali.